

# lettori. creativi

*e-book a cura di* 

settembre 2002

link:

[www.romanzieri.com](http://www.romanzieri.com)

franco arminio

# miniature\*

postfazione di nietta caridei

---

\* Le *miniature* saranno pubblicate, in un'edizione accresciuta a stampa, probabilmente entro il 2002.



mi piacerebbe che un libro si riducesse a una pagina, la pagina a una frase e la frase a una parola.

*joseph joubert*

cosa sono tutte queste parole, queste frasi? un libretto dev'essere schematico e stecchito come un attaccapanni.

*bruno barilli*

parlare serve solo ad alimentare gli equivoci. una volta si parlava per inseguire le farfalle e magari s'indugiava a contare gli anelli di un tronco spezzato. adesso, prima o poi, tirano fuori il nero serpente nascosto tra le labbra e si mettono a mordere le parole degli altri, le rendono poltiglia informe, inservibile.

il geometra di leo deve ringraziare ogni giorno suo nonno micheluccio che molto si adoperò per fargli prendere il diploma in una scuola privata. ormai sono vent'anni che lavora giorno e notte. dopo il grande sisma ha progettato più di mille case, tutte orrende, compresa la sua, per la quale si è rivolto a un famoso architetto.

non trovare ascolto mi stimola, ma forse ho esagerato, mi sono fatto a pezzi a furia di scrivere. e tutto questo per qualche piccola ossessione. il resto, le indifferenze, gli omaggi e gli insulti sono le bucce che gli dei lasciano cadere mentre assaporano il frutto divino del silenzio.

era già inerme, passivo, quando la moglie gli sussurrò quello che gli aveva nascosto per una vita. morì subito dopo, ma gli rimase per molte ore un orecchio appena caldo, come una giornata primaverile.

l'uomo civile, paonazzo e concitato, fece un lungo discorso per discolarsi. la prima cosa che mangeremo sarà la lingua, gli fecero capire i cannibali.

uno: siamo sempre i soliti.

due: qui l'inverno dura migliaia di giornate.

più che una sezione di partito sembra un sottomarino.

il poeta ipocondriaco sa di essere destinato ad occupare quello che nel bridge è chiamato posto del morto. ogni libro è una cartella clinica redatta da un immaginario degente. ogni parola è chiamata a colmare un'insofferenza, dare alla vita una forma piena e pacata. ma la scrittura facilita la crescita, non la salute.

l'ultima volta è stato in russia, ma ha visto qualcosa solo nell'autobus che portava dall'aeroporto al grande albergo. lo sistemarono in una bella stanza al venticinquesimo piano. abbassate le persiane passava gran parte delle sue giornate disteso sul letto. ogni tanto si alzava per guardarsi allo specchio, per misurare con il palmo il tavolino addossato alla finestra. molte volte arrivava fino alla vertigine seguendo il fregio di gesso che incorniciava il soffitto. verso sera prendeva a vestirsi con cura e scendeva nel salone della cena senza prendere l'ascensore.

quando andava al cimitero i morti lo riconoscevano a prima vista.

sognava ogni notte di non fare l'amore con sua moglie.

lo prende in bocca, ma solo a digiuno.

gli entrò una mosca in testa. sentiva ogni giorno il suo ronzio, ma nessuno riusciva ad aiutarlo. qui ci vuole un ragno sentenziò dopo dieci anni di analisi l'analista: il tempo per costruire la ragnatela e per la mosca sarà la fine.

credo che sia passata la morte pure questa notte, ma non lo ha trovato. lui era chiuso nel bagno.

devo dire che rimasi molto male quando in un paese vicino la famosa cantante ornella vanoni cantò meno di un'ora con aria assai distratta. alla fine per saluto un cenno della mano e un frettoloso "ciao, torno a milano".

a furia di sognare non è più qui.

devi dormire di meno. i tuoi sogni hanno bisogno di riposo.

una mucca ricorda. eravamo mandrie in posa. eravamo belle, ma soffrivamo di fegato. spesso l'erba era amara e il tempo brutto ci impediva di pascolare. io ero tra le più depresse, vedevo nero anche in una bella giornata di sole. davo un latte acquoso e grigio che solo a guardarlo mi faceva schifo.

poi arrivò il prete e il funerale divenne una furia nera. Guardò la faccia fredda del morto con occhi turchini di carogna. Con l'austero macigno del mento fece segno che la bara si doveva chiudere e lì si chiuse pure la mia vita e non si è più aperta.

tutto il giorno al buio. persone in gita, coppie d'innamorati, nozze, compleanni sfilavano davanti a lui. lui non va in gita. non partecipa alle feste di matrimonio. non festeggia né il suo compleanno né quello degli altri.  
un giorno, dal bagno dentro l'acqua e gli acidi, emerse una donna in abito bianco che tagliava una torta. quel coltello gli entrò nel cuore e non poté più uscire.

maestro, mettimi il vuoto!

è arrivato: porta due cuori e un doppiopetto.

santino cianfano dorme molto male da quando un vicino di casa è morto nel sonno.

lucia cianfano mangia a malincuore da quando ha saputo che un'amica di sua cugina che stava a milano è morta mentre stava mangiando.

aurelio cianfano non fa più l'amore con la sua amante da quando ha saputo che il direttore dell'ufficio postale è morto mentre faceva l'amore con la postina.

tanto universo per nulla.

dal rumore puoi individuare il tipo di automobile, non il suo colore.

andiamocene! questo comizio finirà in un'epoca diversa dalla nostra.

fa l'applicato di segreteria alla scuola media. conosce la data di nascita di tutti gli insegnanti, il reddito procapite dei mongoli e il raccolto di grano del paraguay. nell'armadietto dell'ufficio ha diverse bottiglie di liquore. piccoli sorsi tra un lavoro e l'altro. quando torna a casa fa finta di mangiare qualcosa e di ascoltare i lamenti della moglie. poi si mette sul divano e sente tutta la vita vagare per la testa come un fastidioso ronzio.

alberico cappa quando proiettarono malizia con laura antonelli, si fece due seghe al primo spettacolo e tre al secondo. nicola rosamilia quando proiettarono malizia con laura antonelli si fece fare una sega da alberico cappa.

in certi giorni al più piccolo tentativo di fare qualcosa arriva subito allo stremo delle sue forze. in altri giorni non arriva neppure al più piccolo tentativo di fare qualcosa.

l'io normale nasce dentro un corpo e lì rimane fino alla morte. ma ci sono alcuni io, per esempio quello del notaio lettieri, che nascono altrove e passano per il corpo e lo attraversano come una selva oscura.

nascere non era così ovvio. non sta a noi porre fine alle nostre giornate amniotiche.

quello che vedete è uno che lavora, si prepara febbrilmente a divenire un ottimo fantasma.

il fratello del notaio non si è sposato. tutta la sua vita è regolata da questa frase: il tempo che dobbiamo trascorrere sulla terra non è abbastanza lungo da poterlo dedicare ad altro che a noi stessi. eccolo arcuato sotto le sue ciglia. legge il giornale sugli scalini di casa, ma è pronto ad infilzare con aghi di veleno i fantocci che passano rappresi nella spirale, nei catarri della loro miseria.

non provate a chiedergli confidenza. non vi illudete se qualche volta lo trovate disteso in una lacuna della mente.

quel giorno fu particolarmente afoso. non sapeva cosa fare: girare per la stanza o andare a dormire sul balcone. poi ebbe l'intuizione. andò vicino al calendario, cancellò i giorni uno ad uno e all'alba arrivò gennaio.

si sentiva appeso a un ramo che sfiorisce e chiese alla donna un bacio. con questo tempo non è possibile rispose lei con la pelle intrisa di silenzio e nevischio.

complimenti, lei imita assai bene il rumore naturale del bene.

due novembre: la vedova sta piangendo sulla tomba sbagliata.

un'anziana donna ogni volta che nevicava esce a portare i suoi piedi a passeggio. disegna con le impronte il suo nome sulla neve. poi si ferma a vedere come il suo cane pasticcia quelle impronte. e il nome scompare, diventa un groviglio che nessuno può intendere dal cielo.

era così pigro che dava fuoco alle sue unghie piuttosto che tagliarle.

è uno affidabile: pensa continuamente alla morte.

c'è chi ha un santo in paradiso. lui ha un diavolo all'inferno.

premesso che l'importante non è dove si va ma dove si torna, bisogna dire che viaggiare non è altro che una forma di evacuazione. stiamo sempre da qualche parte e inevitabilmente ne beviamo il paesaggio. fa male stare troppo a lungo nello stesso posto, le scorie di ciò che abbiamo bevuto se ne possono andare a far danni in varie parti del corpo. quando si parte finalmente si apre la vescica.

non so se la vita era più bella o più brutta di adesso, sicuramente era più corta. ma zia caterina non moriva mai. gli anni passavano e sparivano le rughe. un'ispida barbetta le allungava il mento, ma la pelle era bianca come una ricotta.

stava sempre con uno spicchio d'aglio tra le mani. diceva che serviva per avvelenare la vipera nera che aveva dentro il sangue.

me lo ricordo. agitava il pugno chiuso, camminava in uggiosi cappotti imposti dal padre. ora è qui che scava, scava, come se il mondo fosse nient'altro che una cava.

era poligamo. durante l'orgasmo cercò di metterle una mano sulla bocca. inutile fatica, il grido si alzava dalle gambe.

quando non c'erano gli architetti gli uccelli avevano un'idea diversa del mondo.

ci metteva ore a pilotare la compagnia verso quel punto in cui avrebbe potuto inserire la sua affermazione. quando tutto era pronto c'era sempre qualcuno che gli toglieva la parola di bocca. questo accadeva d'inverno. d'estate non si proponeva di parlare, non si preoccupava più di niente. lavava due piatti e se ne andava in campagna.

leggeva tanto e alla fine si arrossavano pure le ciglia.

si trovò con la testa fra le nuvole proprio durante il temporale.

bizzarro, spiritato. fissava i fedeli con pupille ghiacciate. impudico, teso a tirar fuori immondi lazzi per guadagnare un rapido, facile sorriso. impossibile raccogliere la storia delle sue bizze. nell'ultimo capitolo si poteva vederlo in giro con un fazzoletto sul capo, come un turbante arabo. erano le due del pomeriggio.

vito corbo ha il collo come la torre di pisa, ma intorno a lui non c'è nessuno.

pina pignatiello apre la bocca solo in vista di qualche bacio.

quando qualcuno provava a scendere nella sua mente, lui toglieva la scala, diventava un oscuro precipizio.

in cima al paese c'era il campo di calcio. qui una volta giocava un'ala destra che quando gli arrivava la palla subito se ne liberava con un cross al centro che nessuno riusciva a prendere. per il resto della partita stava quasi sempre fermo a guardare il paesaggio.

i suoi vicini di casa sono le spighe di granturco.

qui una volta c'era un vecchio scapolo che non parlava con nessuno. usciva ogni giorno verso sera solo per prendere un poco d'aria. il giorno di natale andava a mangiare dalla sorella, ma il chiasso dei bambini lo disturbava e prima delle cinque se ne tornava a casa.

buono questo dolce, sembra fatto con le ovaie.

le sue impressioni sono molto sottili, molto più sottili di un capello, ma non mancano le doppiepunte.

la vera storia della creazione: dio gli tolse una costola e gliela diede in testa.

mancino in tutto, anche negli occhi. quando va a un funerale e vuole farsi uscire qualche lacrima è sempre il sinistro ad accontentarlo.

baciò una ragazza sul muretto panoramico. aveva sedici anni e pensava che la vita con le donne dovesse riservargli tanti, straordinari piaceri. ma dopo quel bacio non gli è accaduto più niente.

si masturbava strappandosi i peli del pube.

l'aereo decollò. a terra sentivano ancora il battito del suo cuore.

sul big bang in realtà non si sa niente, a parte il fatto che fu di lunedì mattina.

vive con sua madre, che dopo aver avuto un glaucoma all'occhio destro, teme di diventare cieca. lei invece soffre per una gamba che le sembra più lunga dell'altra e ha paura di passeggiare in piazza. sui modi, sui gusti, sull'idea che lei ha della vita e delle persone non è mai riuscita a parlare con nessuno. una o due volte al mese le capita di sognare un ballerino che risponde con un lungo bacio alla sua domanda: « che cosa è l'amore ed io potrò averlo mai? ».

ha appeso il mondo al chiodo.

la cleptomane gli sfilò il preservativo.

qui sono tanti quelli che non leggono e altri pur di non leggere leggono i giornali.

è così normale che il mondo senza di lui diverrebbe anormale.

pur non avendo mai letto niente, il loro amore, che prima era platonico, divenne aristotelico.

il mondo è rotondo. quindi è inutile cercarsi un angolo.

nel 1901 michele fede partì per gli stati uniti con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. nel 1929 florindo fede partì per il brasil con un abito im-

peccabile che lui stesso aveva cucito. nel 1947 agostino fede partì per la francia con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. nel 1960 salvatore fede partì per la svizzera con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. oggi al paese nessuno sa più cucire e l'emigrazione dei sarti è finita.

uno che viveva in campagna partì dal porto di napoli. c'era un bel cielo in quel pomeriggio del quarantanove. la città sembrava felice. ma lui davanti a tanta acqua e tanto cielo cercava di intravedere i suoi monti, la sua casa. mentre la nave si avviava lui ancora guardava verso i monti, pensava alla mucca, al porco e alle galline che aveva lasciato. pensava a sua cugina michelina che gli aveva fatto vedere un seno proprio mentre lui preparava le valige.

lorenzo marzullo aveva vent'anni quando partì con i suoi per il brasil. il viaggio fu molto lungo ed il mare spesso era tempestoso. arrivò con un senso di nausea che gli durò quasi per un anno.

l'aereo decollò. a terra sentivano ancora il battito del suo cuore.

sul big bang in realtà non si sa niente, a parte il fatto che fu di lunedì mattina.

la china calda, la figlia del fruttivendolo maria la penna quando aveva sedici anni, le patate coi peperoni, la briscola con michele del sordo, il maestro delle elementari quando picchiava peppino montemarano, i laghi di monticchio. questi sono gli ideali di giovanni maglione, imbianchino a bellinzona, svizzera italiana.

le prime volte non gli sembrava vero di vedere la domenica sportiva in un bar di padova.

l'emigrazione dal paese vecchio a quello nuovo gli fu fatale.

rocco cestone sognava sempre di andare al nord. finalmente vinse un concorso nelle poste. la sua vita a rovigo si svolse per trent'anni sempre allo stesso modo: mattina in ufficio, pranzo al ristorante, sonnellino pomeridiano, passeggiata serale solitaria, cena asciutta in pensione, un po' di televisione, un po' di giornali e qualche pastiglia per dormire.

uno scrittore muore quando lo portano al cimitero.

un'idea ben ponderata: qui si muore alla giornata.

ad un certo punto perse il senso della sua inquietudine. entrò in una chioma d'albero, si fece un nido.

prima si partiva la mattina presto: macchina da noleggio e treno. adesso si parte con la macchina propria, con comodo, a volte perfino dopomangiato.

da un giorno all'altro dio verrà a giustificarsi.

certi pesci hanno le ore contate.

neve e ho le prove. neve e le conseguenze sono chiare.

una mattina del 1693 un uomo molto ricco vide una farfalla molto bella. una mattina del 1995 un uomo si svegliò molto depresso. una sera del 1999 un ragazzo ebbe un incidente stradale. queste sono solo alcune delle cose che capitano nel mondo. io qui mi rivolgo a quelli che non sono nati perché si facciano un'idea della situazione.

la verità l'ho vista subito, ma ci ho messo una vita per crederci: siamo tutti impegnati in un compito impossibile.

per questo ho appena buttato nel cestino un altro foglio. e l'ansia cresce, la risma si assottiglia.

dopo la morte della moglie è divenuto astemio. ha messo la foto della moglie nel bicchiere.

federico fa il meccanico. la moglie fa quello che le pare.

gettò un sasso nello stagno e accecò una rana.

un cantafavole, un allegro bugiardo. mai un impegno, una promessa decorosamente mantenuta. ovviamente non ha mai lavorato ed è finito a imbrogliare qualche carta in una delle sacche cieche dello stato. il meglio di sé lo dà in piazza raccontando avventure e barzellette al primo che capita. lui non appartiene al giardino dell'imbrunire in cui molti passano la vita succhiando rose già appassite. non appartiene nemmeno ai mugugnosi che ci affliggono con lamenti d'ogni sorta. lui viene da quella stagione in cui la vita poteva essere deviata da qualunque parte e in cui era facile incontrare maschere giulive, comitive di buffoni nei paesi gentili.

erano così addolorati che ricevettero anche le condoglianze del morto.

fernando mucci è l'unico in paese che per emigrare ha preso la salerno-reggio calabria.

la carriera esemplare di saverio pandiscia: segretario del circolo nuovo sud, cassiere della polisportiva, membro del direttivo della sezione, presidente del comitato per la festa patronale, etilista.

coi risparmi della svizzera molti si fecero il gabinetto. rocco cardillo si mise pure la moquette e i termosifoni.

da molto tempo ormai gerardo quaglietta non è più al mondo e nessuno si ricorda di lui. ma quando era in vita e viveva a namur in belgio succedeva la stessa cosa.

si comprava gli esami, ma finì fuori corso perché tirava sul prezzo.

ha una bocca enorme. lieve orrore, quando parla le si vede il cuore.

passteggiavano senza un sorriso. lei era la spagna. lui al suo fianco pareva il portogallo. passeggiavano ora da una parte ora dall'altra della piazza a seconda del vento. trascorrevano molte ore senza parlarsi, ma si sopportavano volentieri. un giorno in cui sulla loro passeggiata era giunta poco a poco l'oscurità decisero di sposarsi.

immaginate il dormiveglia. tutto sembra possibile. si può cadere nel sonno o nella veglia da un momento all'altro. non succede niente. bisogna avere ragioni serie per svegliarsi o per dormire.

è andato al bagno per quarant'anni sempre alla stessa ora, le due e un quarto del pomeriggio, ma non sempre c'era la carta igienica.

ce l'hanno tutti. alcuni, gli atleti, lo usano come un asino per fare il loro lavoro. altri, gli ipocondriaci, lo vedono come un nemico. dentro quel muscolo pieno di sangue, più che in un ginocchio, potrebbe annidarsi la mia morte, pensano. e lo

spiano continuamente il cuore, temono che si fermi, e con questo timore lo fanno andare più veloce.

romualdo rauseo un milione di anni fa sarebbe sembrato bellissimo.

gerardino capodilupo come molti, è partito dal nulla e non è arrivato da nessuna parte. l'unica cosa che gli piace fare è la schedina. prepara sistemi complicatissimi, ma poi gioca solo due colonne.

all'uscita dell'ospedale il tempo non era bello. osvaldo ormai era più leggero dell'ombrello.

ebbe un infarto così forte che si fermò anche l'orologio.

era così putrido che i vermi diventarono vegetariani.

aspettava il dente del giudizio; gli spuntò in bocca il dente della paura.

fece la mano morta, ma era corta.

antonio capobianco era appena arrivato a torino e andò a vedere un film dove si diceva che la neve a torino era più scura che al sud. con lui c'era una ragazza di novara che lavorava nella salumeria dove antonio andava per il panino di mezzogiorno. la ragazza di novara sembrava un po' scema, ma lui era contento di uscirci insieme ogni tanto.

si ritrovavano al paese ogni anno verso la fine di luglio. nella loro vita erano cambiate tante cose, ma non gli occhiali da sole, che avevano comprato lo stesso giorno, dello stesso modello, in un negozio di salerno.

aveva fatto un buco nel materasso, ma praticava comunque il coito interrotto.

qui una volta c'era uno che si addormentò per strada e dal suo corpo venne fuori la nebbia in cui stiamo vagando.

il viaggiatore fu seppellito in cinque posti diversi.

si sposarono a marzo, ma prima dell'estate la loro storia era già finita. lei sapeva cogliere le cose ultime, il dicembre del prossimo.

è sempre sull'orlo, ma gli manca il precipizio.

si è sentito bene nel 1976, tra maggio e giugno.

## Postfazione

Le *miniature* di Franco Arminio sono scritte con la linea continua della prosa, ma sono poesia: e bisognerebbe leggerle come tali. È consigliabile cioè una lettura rallentata – come si addice alla poesia e ai grandi libri – e, magari, ad alta voce.

Per invitare il lettore a questo tipo di *performance* non solo ho inserito le *miniature* nella sezione "poesia", ma ho impaginato singolarmente testo per testo (anche quando si trattava di un'unica linea) e, con un po' di malizia ulteriore, ho preferito una postfazione invece della prefazione.

Cadrà il lettore nella mia trappola interpretativa o userà il testo secondo attese assolutamente personali? Alla fin fine rimane libero di fare l'uso che crede di raccomandazioni ed espedienti editoriali: di comportarsi da lettore ingenuo, creativo, informato, critico...

Intanto, a proposito del rapporto prosa/poesia, forse ho gettato sul tavolo carte che rischiano di essere considerate truccate; forse mi sono infilata in un vicolo che necessita di una piccola glossa sui "generi", cioè su quei grandi contenitori forma/contenuto che, lungo tutto il Novecento, sono stati più volte negati e/o rimescolati, perdendo le cinque-settecentesche paratie protettive (dell'autore e del lettore).

Saltando a piè pari l'Ottocento (e i simbolisti francesi) per non allungare il pisto- lotto, i primi guastatori novecenteschi furono i futuristi e, dopo di loro, il rapporto tradizione "generica" / innovazione "in libertà" e "in commistione" è stato una sorta di tira e molla, mai stabilizzato (chissà se per disgrazia o per fortuna).

Ma a che serve rimpiangere classificazioni e definizioni, seppur rappresentano esse una comoda bussola di riferimento? Qui c'entra quella cosa che è la "letteratura" tra virgolette... come consiglia di chiamarla Gabriele Frasca (cfr. *Vent'anni di fermo volere* in "lettoricreativi"). E c'entra l'industria culturale, più che mai attiva con una produzione di libri mai vista in passato.

Tra l'altro, la narrativa di genere con pretese letterarie e di stile non è stata mai tanto prospera e non ha mai avuto tanti adepti (scrittori, editori, editor, giornalisti, addetti mediali, critici, ecc.). E forse c'entra ancora l'immillarsi nel mondo alfabetizzato delle scuole di scrittura creativa. Un po' business (d'estate perfino "en plain air"), un po' intrattenimento colto (?!?), un po' cinghia di trasmissione di scritture generiche già belle e omologate.

Fatto sta che oggi – ma anche nel futuro prossimo, nonostante la mole cartacea di cui sopra – « capacitarsi delle tenute stagne dei "generi" è da tempo un lavoro da entomologi costretti a digrossare pietre per poi studiare fossili ». È ancora Frasca che scrive.

Ma torniamo alle **miniature** di Franco. Questo autore di preziose e apparentemente estemporanee linee di scritture che, nate – a detta dello stesso autore – da un'ossessione: « mi sono fatto a pezzi a furia di scrivere », hanno il sapore e il colore di produzioni "improvvisate", scritte di getto, ma alla maniera musicale. Vale a dire che un compositore può prendersi il lusso d'improvvisare, perché possiede cultura, sensibilità tecnica e "pensiero musicale"; un dilettante no. E Franco Arminio è dotato di "pensiero poetico", ma con tutto l'armamentario fabbrile che ne rende possibile la traduzione in parole.

La coazione a scrivere<sup>1</sup> sembra essere, dunque, la sua cifra stilistica, nel senso che è un poeta capace di trasformare il suo *furor vacui* (o *furor mortis*?) in stringhe di parole ritmicamente, linguisticamente e prosodicamente distillate dallo scompiglio emotivo, tratte fuori, ordinate a nuove risonanze dalla disciplina del pensiero (poetico).

Cercherò di spiegarmi meglio. La brevità, il gioco linguistico e semantico, le rime (rare) o le assonanze disseminate qua e là (*orrore:cuore*; *ombrello:bello*; *normale:anormale*; *foglio:assottiglia*; *pandiscia:etilista*; *morta:corta*; ecc.); e si noti – per esempio – il doppio ottonario rimato: «un'idea ben ponderata: qui si muore alla giornata»; ma soprattutto le fulminee *boutade*, che perforano lo stile epigrammatico con "un esercizio di salute morale" («a furia di sognare non è più qui»; «ha appeso il mondo al chiodo»; «il mondo è rotondo. quindi è inutile cercarsi un angolo»; « erano così addolorati che ricevertero anche le condoglianze

---

<sup>1</sup> Cfr. Franco Arminio, *Scrivere nel paese della cicuta* nell'e-book di "lettoricreativi" *Stato in luogo*.

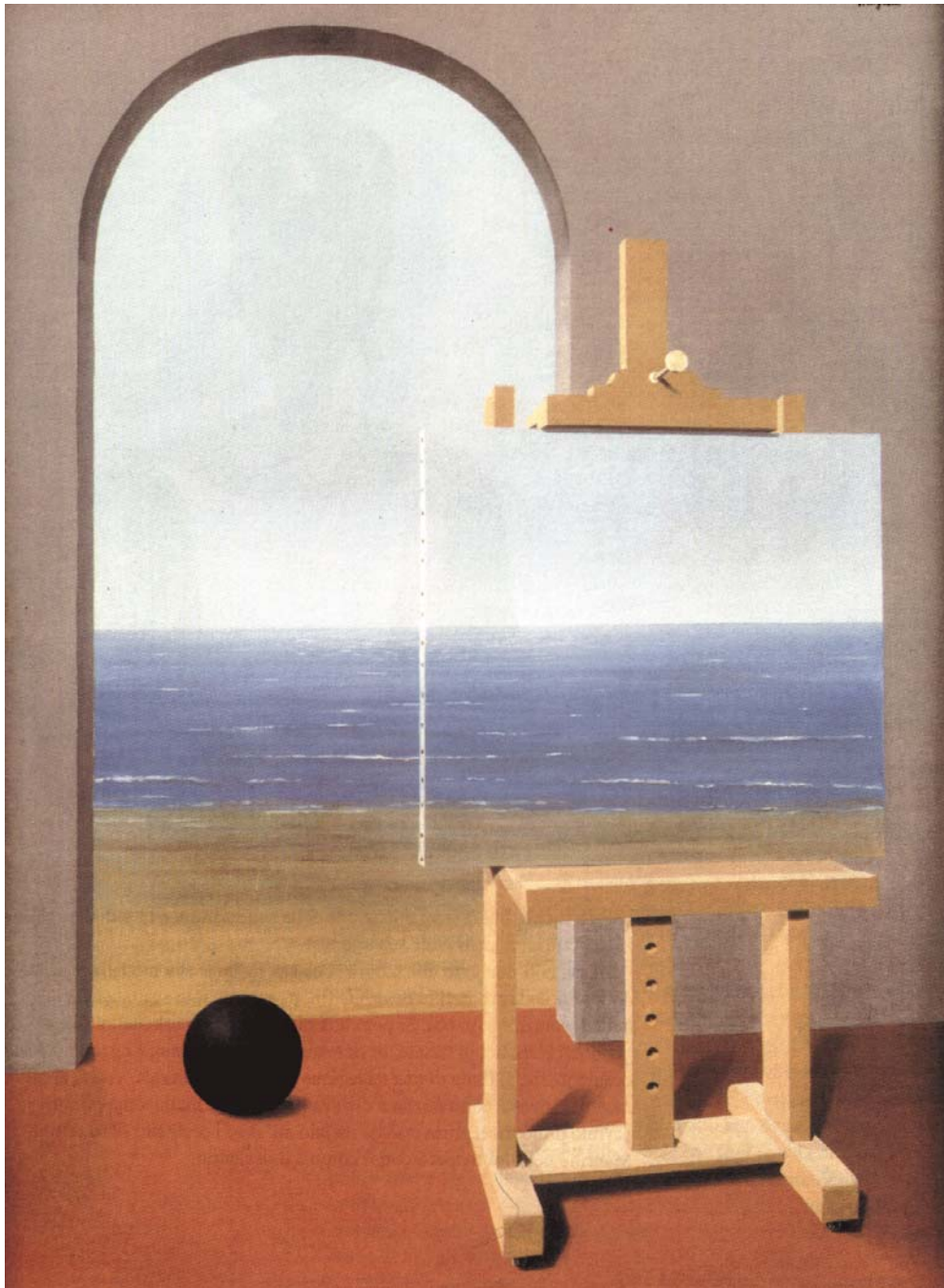
del morto»; «aspettava il dente del giudizio; gli spuntò in bocca il dente della paura»; ecc.).

O ancora le *miniature* criptiche e assolutamente polisemantiche, quasi per un'emeneutica "fai da te" (« più che una sezione di partito sembra un sottomarino»; maestro, mettimi il vuoto!»; « è arrivato: porta due cuori e un doppiopetto»; « quando non c'erano gli architetti gli uccelli avevano un'idea diversa del mondo»; «certi pesci hanno le ore contate»; «qui una volta c'era uno che si addormentò per strada e dal suo corpo venne fuori la nebbia in cui stiamo vagando»; ecc.).

Ma, al di qua dello stile e della ricerca formale, nelle *miniature* c'è di più. L'«apassionata e convulsa relazione col mondo delle parole» di cui parla Arminio in *Scrivere nel paese della cicuta*,<sup>2</sup> diventa la ricerca stessa della forma della sua (e della nostra) vita, della condizione umana, fuggevole e illusoria, difficile da catturare. Non si tratta, dunque, di una ricerca esperita solo usando le parole...

---

<sup>2</sup> Cfr. nota 1.



René Magritte, *La condizione umana*, 1935  
in Marcel Parquet  
*Magritte 1898-1967. Il pensiero visibile*  
L'Espresso, Roma 2001.

Chi guarda un quadro del belga Magritte (Lessines 1898 / Bruxelles 1967) è invaso da un senso di spaesamento, perché la visione va ben oltre gli oggetti o le figure dipinte e, perfino, oltre la tecnica usata.

Per esempio, nella *Condizione umana* la realtà e la sua raffigurazione si confondono: il dipinto sul cavalletto continua il paesaggio marino senza interromperne la continuità. Vale a dire che l'immagine dipinta non è una copia della realtà, ma una sua rappresentazione "pensata", astratta e concreta allo stesso tempo, implicando sia la poetica del pittore che il suo corpo (occhio, sguardo, mano, tecnica, sensazioni).

Anche le parole (poetiche) hanno una loro natura visibile e, come le immagini, operano un'incrinatura tra la natura simbolica e le cose a cui rimandano. Con le parole si può mentire, falsificare, manipolare... se non si mette in gioco il proprio corpo (che non mente) e la necessità della "salute morale" di cui parla Arminio: « Le poesie si fanno col corpo e quando si ha un corpo che ci fa vivere come se un medico ci avesse diagnosticato un'ora di vita, non c'è altro che la poesia. Difficile immaginare un agonizzante che chieda di leggere un romanzetto o di annerire le caselle della settimana enigmistica<sup>3</sup> ».

---

<sup>3</sup> Cfr. nota 1.

**miniature** dal paese della cicuta



« Una desolata altura bizantina e un grumo di case in bilico su un costone di argilla e cianuro » f.a.

Bisaccia si trova in provincia di Avellino: paese della cicuta e d'altro: di non vita, d'emigrazione, d'interdizioni, di sgomento, di disperazione, di corteggiamento della morte... e dei "versi a oltranza" di Franco Arminio.

Leggere le sue *miniature* mi ha fatto pensare ai personaggi dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master,<sup>4</sup> cioè a quei defunti che, dal cimitero posto sulla collina di una piccola città della provincia americana, *recitano* il loro epitaffio, sintesi della loro vita e dei loro rimpianti. Fernanda Pivano, che ne è stata traduttrice e appassionata divulgatrice, considera l'*Antologia* come la Bibbia del pessimismo nordamericano *versus* l'esportazione di (false) immagini di una civiltà libera e progressista nell'Europa del primo conflitto mondiale. Ma leggiamo cosa scrive:

«L'autore definiva questo libro qualcosa di meno della poesia e di più della prosa: infatti lo schema preciso di quest'opera è per la sua stessa natura realizzato mediante un tono sfumato che sembra la negazione di ogni struttura. Lo schema

---

<sup>4</sup> Pubblicata nel 1915 in America, è nel catalogo Einaudi con varie edizioni dal 1942. L'ultima con testo a fronte (1998) contiene tre scritti di Cesare Pavese, una nota introduttiva di Guido Davico Bonino e, in appendice, un'intervista a Fernanda Pivano.

è netto: l'autore immagina che i defunti della cittadina di Spoon River, sepolti in uno di quei cimiteri posti su una collina, come ve ne sono tanti in America, recitino da sé il proprio epitaffio. Formalmente ispirata dagli epigrammi greci, questa raccolta di epitaffi permette al poeta di dare un tono di straordinaria verità psicologica ai suoi personaggi poetici. Verità che già i realisti precedenti avevano ricercato; ma mentre il realismo dei primi anni del '900 (O. Henry, Dreiser, London) era un semplice riflesso di quello europeo e credeva che l'arte consistesse in ricostruzioni di ambienti e in compiacenze dialettali, con Edgar Lee Masters entra nella narrativa la voce umana: una voce severa che suggella un mondo lirico sotto specie di giudizio e di memoria.

La scoperta di Edgar Lee Masters non fu quella di un ambiente: della piccola città, del villaggio nordamericano (già altri realisti nordamericani erano arrivati per conto loro a non considerare più il villaggio un idillico o almeno grazioso cinematografico di personaggi e macchiette tradizionali, ma come uno squallido e demoralizzante agglomerato di gente soffocata di ipocrisie e di convenienze sociali). Fu la scoperta di un tono. Egli fissò con occhi chiari e spietati l'uomo americano, localizzandolo in provincia, con intento più simbolico che descrittivo. Non altro faranno gli scrittori del ventennio interbellico che si chiameranno Anderson, McAlmon, Dos Passos, O'Neill, Wilder, ecc.»<sup>5</sup>

Nel rimandare il lettore più giovane all'*Antologia* e al cd *Dormono sulla collina* in cui Fabrizio de André si fa coautore di alcuni testi dell'*Antologia*, lascio a chi ne avesse il gusto la ricerca delle affinità, se ve ne sono.

Qui siamo in Italia (o nel mondo?) molti decenni dopo e le *miniature* di Franco scolpiscono, per estrema sineddoche, un'umanità meno dolorante e ribelle, perché ridotta a protesi meccanica del sé che avrebbe voluto essere:

«è sempre sull'orlo, ma gli manca il precipizio».

Tra le (poche) voci spicca quella del poeta, che parla degli altri e agli altri, a sé e di sé, disperando di trovare ascolto, sapendo che la sua voce dovrà sovrastare il rumore di fondo. È una voce per chi abbia voglia di tendere l'orecchio e di zittire il brusio, il chiacchiericcio mediatico.

Nel paese della cicuta (o nel mondo?) perfino sonno e sogno sono interdetti:

« devi dormire di meno. i tuoi sogni hanno bisogno di riposo ».

---

<sup>5</sup> Edgar Lee Master, *Antologia di Spoon River*, Einaudi, Torino 1963: VIII.

Lo sa chi si sta allenando a svaporare, a perdere carne sangue e nervi, per attu-  
tire il quotidiano svuotamento di senso:

«quello che vedete è uno che lavora, si prepara febbrilmente a divenire un otti-  
mo fantasma».

Eppure il poeta c'è e – io spero – ci siano anche lettori con la voglia di ascoltarne  
la voce.

Intanto – e Franco converrà con me – qui non è questione di un paese, di un  
luogo «dove si può solamente trascrivere la bella copia del non vivere<sup>6</sup>», perché  
la carie invade il mondo – anzi l'universo, come lui stesso sa bene («tanto uni-  
verso per nulla») – e ne sono contagiati uomini cose animali (mucca, vermi, por-  
co, galline, ecc.). E certo sa anche bene che al poeta spetta il compito di farne la  
cronaca impietosa, di mettere in scena il teatrino della desolazione, focalizzando  
la sua (e la nostra) attenzione sul paesaggio del disastro, che ci appartiene (da  
New York a Bisaccia).

Così nelle *miniature* (come nel mondo) non bastano i cognomi, anche se assolu-  
tamente plausibili (di leo, lettieri, corbo, pignatiello, la penna, maglione, marzul-  
lo, ecc.), a dare dignità di vita a queste figurine, invase da una carie inarrestabi-  
le. Fantasmì già in vita che, a differenza dei defunti di Spoon River, hanno perso  
perfino la voglia di comunicare con i compagni di pena:

« quando qualcuno provava a scendere nella sua mente, lui toglieva la scala, di-  
ventava un oscuro precipizio ».

Qualche sussulto di umanità si può trovare – ma non sempre – nel “trauma”  
dell'emigrazione. Di qualche emigrante rimane il battito del cuore dopo il decollo  
dell'aereo; qualche altro, come « giovanni maglione, imbianchino a bellinzona,  
svizzera italiana », conserva “ideali” assolutamente paesani; e di una *miniatura* è  
descritto il sentimento del distacco:

«uno che viveva in campagna partì dal porto di napoli. c'era un bel cielo in quel  
pomeriggio del quarantanove. la città sembrava felice. ma lui davanti a tanta ac-  
qua e tanto cielo cercava di intravedere i suoi monti, la sua casa. mentre la nave  
si avviava lui ancora guardava verso i monti, pensava alla mucca, al porco e alle

---

<sup>6</sup> Franco Arminio, *Scrivere nel paese della cicuta*, cit.

galline che aveva lasciato. pensava a sua cugina michelina che gli aveva fatto vedere un seno proprio mentre lui preparava le valige».

Era questa la vecchia emigrazione, come quella dei sarti, succedutasi generazione dopo generazione, per oltre mezzo secolo:

«nel 1901 michele fede partì per gli stati uniti con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. nel 1929 florindo fede partì per il brasil con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. nel 1947 agostino fede partì per la francia con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. nel 1960 salvatore fede partì per la svizzera con un abito impeccabile che lui stesso aveva cucito. oggi al paese nessuno sa più cucire e l'emigrazione dei sarti è finita».

Quella nuova ha perso l'antico pathos, che univa chi partiva e chi restava. Da ragazzina, in una livida alba di fine estate, ho assistito a una di queste partenze da un paesino di montagna del Cilento. Le donne piangenti, rigidamente in nero, avevano i gesti, lamenti e grida da coro greco.

Dopo non è stato più così, neanche a Bisaccia, perché la mancanza di senso azzerò ogni cosa, ogni emozione:

«rocco cestone sognava sempre di andare al nord. finalmente vinse un concorso nelle poste. la sua vita a rovigò si svolse per trent'anni sempre allo stesso modo: mattina in ufficio, pranzo al ristorante, sonnellino pomeridiano, passeggiata serale solitaria, cena asciutta in pensione, un po' di televisione, un po' di giornali e qualche pastiglia per dormire».

In questo paesaggio del disastro anche il sesso è rappresentato con sobria terribilità. Sesso raggelato e raggelante: senza vita, senza colore, senza piacere:

«lo prende in bocca, ma solo a digiuno»; «la cleptomane gli sfilò il preservativo»; «si masturbava strappandosi i peli del pube»; «aveva fatto un buco nel materasso, ma praticava comunque il coito interrotto».

Quale abissale lontananza, dunque, dal binomio lirico "amore e morte"! Le miniature di Arminio, se hanno sensibilità sufficiente, possono giusto concedersi il lusso di corteggiare la morte:

« è uno affidabile: pensa continuamente alla morte ».

E che succede al cuore?

Nella scrittura di Arminio la lirica è bandita, l'aedo tramonta per sempre e, con un pizzico d'ironico cinismo, il poeta antilirico avverte:

«ce l'hanno tutti. alcuni, gli atleti, lo usano come un asino per fare il loro lavoro. altri, gli ipocondriaci, lo vedono come un nemico. dentro quel muscolo pieno di sangue, più che in un ginocchio, potrebbe annidarsi la mia morte, pensano. e lo spiano continuamente il cuore, temono che si fermi, e con questo timore lo fanno andare più veloce».

Questa è "letteratura". Per fortuna.



una cinquecento rossa a Bisaccia